

pesante clima: i controlli di polizia e la mobilitazione di associazioni e istituzioni religiose e monarchiche, specie nell'ambito dell'educazione, tesero a ottenere un nuovo modello di suddito, obbediente e fedele. Ruolo primario vi ebbero i Gesuiti.

1830-1831: I CAVALIERI DELLA LIBERTÀ E LA GIOVINE ITALIA

L'insofferenza verso questo clima (e verso i Gesuiti in particolare) divenne, negli anni a seguire, sempre più diffusa, tema centrale di discussione nei caffè cittadini: da Fiorio al San Carlo e in tutti quelli frequentati dai liberali, ora soprattutto giovani borghesi.

Nel 1830 Torino parve essere meno interessata del resto del Regno dallo spirito dei moti, che tuttavia si manifestò con la **fallita congiura dei Cavalieri della Libertà**, scoperta prima di essere attuata per la banale ingenuità d'un partecipante.

Nello stesso periodo in città fioriva un «groviglio di sette», tante piccole società, la cui incapacità di coordinarsi fu causa della sostanziale inazione rivoluzionaria.

Il gran numero di gruppi presenti in città e le divergenze tra i sostenitori di Buonarroti e quelli di Mazzini ostacolarono l'azione della **Giovine Italia**, i cui affiliati rimasero pochi. A ostacolare i mazziniani venne pure il nuovo spirito di riforma che attraversava i ceti elevati, impegnati in istruzione, assistenza, discussioni intellettuali attraverso circoli, associazioni, accademie.

In generale mancavano prospettive di azione unitaria, permanevano contrasti su tempi, modi e obiettivi. Nel 1833, il fallimento del tentativo di pugnalarlo Carlo Alberto a opera del mazziniano Antonio Gallenga, giunto a Torino con tale scopo, costituì il **colpo decisivo per Mazzini**, che volse altrove la propria attenzione.

1848, LA «RIVOLUZIONE DALL'ALTO»

Tra settembre e ottobre 1847 Torino fu costellata di scritte inneggianti alle riforme di Pio IX, cancellate dalla polizia, sistematicamente e senza clamore. Dopo che il 1° ottobre una manifestazione di piazza era stata sbrigativamente sciolta (fra le vibranti proteste del Consiglio comunale), un'ordinanza ne vietò ogni altra, anche se il provvedimento rimase ignorato.

A chi veniva da altri Stati della Penisola, il **Regno sardo pareva chiuso a ogni cambiamento** e gli stessi liberali e riformatori locali avevano esaurito la fiducia in Carlo Alberto (notoriamente ribattezzato «Re Tentenna») dopo il suo ambiguo atteggiamento nel 1821 e le scelte successive:

il sovrano, tuttavia, introdusse alcune riforme nell'ottobre 1847, sopprimendo i privilegi ecclesiastici (tranne quello di Foro) e concedendo una limitata libertà di stampa. La popolazione reagì con manifestazioni di giubilo e, per la prima volta, il 31 ottobre, fu intonato *Il Canto degli Italiani*, l'inno noto come *Fratelli d'Italia* con la musica di Michele Novaro e le parole di Goffredo Mameli.

Tornò quindi la calma, ma sarebbe stato difficile ritirare quanto fatto e lo stesso governo Gioberti sollecitava altri provvedimenti, come l'istituzione della Guardia nazionale, scuole laiche non più in mano ai Gesuiti, maggior libertà di stampa. **In città era iniziato un periodo di fermenti** che si sarebbero protratti per mesi e avrebbero portato alla definizione di «rivoluzione dall'alto», una rivoluzione moderata «preventiva», messa in atto dagli stessi ceti dirigenti che giocarono d'anticipo attuando un'efficace opera di persuasione.

Un ruolo fondamentale di calmieratore e guida vi ebbe la guardia civica di volontari torinesi, capitanati da Roberto d'Azeglio, antesignana della milizia comunale ufficiale. Culmine delle manifestazioni fu quella, imponente e ordinatissima, del 27 febbraio 1848: migliaia di persone, coccarde, stendardi, salve di cannone e persino un *Te Deum* davanti alla Gran Madre. **Ne sarebbe scaturito lo Statuto (4 marzo)** e, da lì, molte altre vicende.

◆ Francesca Rocci è storica e giornalista



L'obelisco dedicato ai moti del 1821, eseguito da Giuseppe Gabetti e posto nel 1873 sul piazzale del borgo San Salvario. Sulla sommità, spicca una stella in bronzo a cinque punte, simbolo della massoneria (fotografia di M. Boero per MuseoTorino).

PER SAPERNE DI PIÙ

U. Levra e R. Rocca (a cura di), *Milleottocentorantotto. Torino, l'Italia, l'Europa*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1998.

G. Talamo, *Società segrete e gruppi politici liberali e democratici sino al 1848*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino*, VI, *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino 2000, pp. 463-491.

G. Talamo, *Stampa e vita politica dal 1848 al 1864*, in *Storia di Torino*, VI, cit., pp. 527-530.



Vai alle schede complete e alla mostra *Il Risorgimento è qui!* su www.museotorino.it



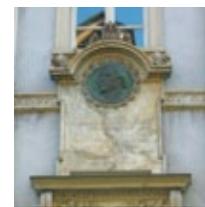
LO STATUTO ALBERTINO

A seguito delle manifestazioni di piazza, il 4 marzo 1848 Carlo Alberto concesse lo Statuto, Carta costituzionale di un sovrano assoluto che però affiancava a sé Senato e Camera e che concedeva diritti liberali ai cittadini.



CORTILE DEL PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

Il cortile del Palazzo dell'Università, progettato da Michelangelo Garove, nel gennaio 1821 fu luogo di manifestazioni studentesche. La sera dell'11 gennaio alcuni studenti, erroneamente scambiati dalla polizia per i membri di una società segreta, furono arrestati.



LAPIDE DEDICATA ALLA PRIMA ESECUZIONE DELL'INNO DI MAMELI

Una lapide fu posta, nel 1930, sul fronte dell'attuale teatro Gobetti, ove nel 1847 si tenne la prima esecuzione del canto *Fratelli d'Italia*, composto dal patriota Goffredo Mameli (1827-1849) e divenuto nel 1946 inno della Repubblica Italiana.



TEATRO D'ANGENNES (POI GIANDUJA)

Storico teatro finemente decorato con 4 ordini di palchi e 1300 posti. Nel 1821 vide nascere i susulti politici che avrebbero portato alla concessione della Costituzione da parte di Carlo Alberto.